

# EDITORIALE

## Omaggio a Giuseppe Pagnano scomparso il 22 settembre 2017.

Nitido è ancora il ricordo del "rapimento" che provai nel visitare quello scrigno di arte sacra che è il museo di San Nicolò di Militeo Val di Catania, una ricognizione temprata e temperata sul piano dell'allestimento museologico e museografico cui il Professore Pagnano, con i sentimenti di chi si appropria alla propria 'piccola patria', molto aveva dato. Una sequenza 'magica' in ambienti distinti di manufatti di pregio, espressione estetica in chiave civile del senso religioso della cittadina militelese che, al di là della odierna banale percezione amministrativo - demografica di 'piccolo centro', rappresenta nel sistema delle "piccole corti aristocratiche" di età moderna un modello di dimensione europea sotto l'illuminata signoria di Fabrizio Branciforti Barresi e Giovanna D'Austria

L'altro ricordo è relativo allo studio del suo testo su *I piani di Biscari*. Conobbi Pagnano come docente di Storia urbana delle città in un ciclo di lezioni che tenne per il master in Storia e Analisi del Territorio della Scuola Superiore di Catania che frequentavo come borsista. Nel leggere le pagine del suo magistrale saggio, a corredo della pubblicazione su *Le Antichità del Regno di Sicilia. I piani del Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia. 1779*, fui pervaso da sentimenti contrastanti che ancora ricordo, quando in un passo (p. 13) esprimeva, a ragione, tutto il suo disappunto a proposito della scomparsa a Licodia della «botte dell'acqua che dava origine all'acquedotto catanese (p. 64), evocando Biscari a proposito dei suoi non lusinghieri giudizi per la poca memoria di quel paese. Non ricordo se nelle more delle attività seminariali del master o in occasione di un seminario ebbi modo, con qualche puntiglio per la mia 'piccola patria', di rassicurare il Professore che di quell'«Edificio il capo delli grandissimi Acquedotti» qualcosa si era salvato (p. 146); infatti persisteva il livello sottostante la cortina architettonica, quello arcuato da cui fuoriesce ancora oggi copiosa l'acqua delle diverse sorgive. Come per dirgli che quella infrastruttura di ingegneria idraulica di età classica a noi era giunta 'depurata' dalla storia, nella sua 'essenza' di risorsa al servizio del territorio. Cosa potevo dire oltre?

Oggi egli sa ciò che non ebbi occasione di dirgli e cioè che l'invaso come la lunga arcuata sequenza dell'acquedotto, citato da storici e cronisti, riportato dai cartografi, acquerellato da Jean Houel e, in pieno neoclassicismo, ripreso tra le italiche vedute porcellanate per Napoleone (ivi, p. 64, nota 188) è stato oggetto di una intelligente scelta dell'amministrazione locale che, grazie a un progetto approvato e finanziato dal Gal - Etna, ne ha curato il restauro e il ripristino, comprendente l'area adiacente su cui insiste l'artistica fontana del cherubino. Un'opera che storicamente ha connesso la città, la sua costa al versante simetino - etneo ad essa suffraganea (che oggi stenta a essere percepita come area metropolitana), il cui *incipit* viene salvaguardato grazie a Giuseppe Pagnano e di questo rendo omaggio alla sua memoria.

Luigi Sanfilippo



Samantha Torrisi  
"Una giornata (quasi) perfetta"  
2017 Olio su tela, cm 18x18